

◆ **Cresce la pressione su Belgrado**
Albright: il leader serbo sembra capire solo il linguaggio della forza

◆ **Ma gli sforzi diplomatici non si fermano**
anche per le diversità di vedute nell'Alleanza e negli altri organismi coinvolti

◆ **Oggi a Londra il Gruppo di contatto**
cercherà di sciogliere i dubbi
Critiche all'Uck: troppo intransigente

IN
PRIMO
PIANO

«Nato pronta se Milosevic insiste nella sfida»

Dopo un lungo braccio di ferro, congelata l'espulsione del capo degli osservatori

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Pronti ad usare la forza», assicura, in visita a Copenaghen, Javier Solana, segretario generale della Nato. «Pronti ad usare la forza se questo è l'unico linguaggio che Milosevic riesce a comprendere», rincara da Washington Madeleine Albright, segretario di Stato americano. La pressione su Belgrado s'intensifica, non vi sono dubbi. Anche in seguito alla decisione presa da William Walker, il capo missione dell'Osce, di non obbedire all'ordine di espulsione e di restare nel suo ufficio di Pristina. Ieri il provvedimento è stato congelato dalle autorità serbe «fino a che le conseguenze del suo comportamento non saranno chiarite». Intanto nell'Adriatico, già affollato per altre ragioni, si aggiungono nuovi mezzi navali (ultima arrivata: la fregata spagnola «Numancia» in arrivo dalla base di Rota); nelle basi aeree è consistente il via vai di velivoli di vari Paesi dell'Alleanza, come a Piacenza dove sono atterrati otto Tornado da combattimento tedeschi. Un panorama di fermezza, espressione di incommutabile determinazione che nasconde, per altro male, uno scenario non proprio deciso a prendere di mira gli obiettivi di una Serbia che recalcitra a rispettare gli accordi su cui vigila l'Osce con i suoi verificatori dislocati in Kosovo. La verità è che la dimostrazione di forza, pur non essendo un bluff, è destinata con ogni probabilità, a meno di gravi errori politici di Milosevic, a restare sulla carta. Per due ragioni: la diversità di vedute all'interno della Nato e negli altri organismi coinvolti nella nuova crisi (Osce di Vienna, Gruppo di contatto, Onu, l'Unione europea) sulla necessità o meno di accelerare i tempi per passare all'azione; la oggettiva difficoltà di un'operazione militare aerea mentre sul campo restano gli uomini dell'Osce. Soprattutto, non ammesso apertamente ma avvertito con forza, è in piedi l'interrogativo più semplice: bombardare bene, ma dopo?

Con questi dubbi e con scenari diversi da valutare, il Gruppo di contatto (Usa, Russia, Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania) si riunisce stamani a Londra ma non a livello di ministri. All'incontro partecipano i direttori politici dei

ministeri degli esteri: i capi delle diplomazie, semmai, si ripromettono di organizzare un'altra riunione se oggi scaturirà una linea comune fondata sulla decisione di esercitare una duplice pressione: sui dirigenti di Belgrado ma anche su Tirana e sui combattenti dell'Uck. Un particolare da non trascurare: ieri Madeleine Albright ha duramente criticato l'Uck accusandola di compiere delle «azioni provocatrici di sequestro di morte». Parole pesanti ed inedite, specie quando si cerca di appurare la verità sul massacro di Racak, che fanno il paio con quelle pronunciate dal ministro degli esteri francese, Hubert Vedrine il quale considera i ribelli troppo intransigenti: «Da parte jugoslava ha detto - si rigetta la partecipazione dell'Uck ad una trattativa; da parte dell'Uck si usano tutti i mezzi per impedire che si componga una delegazione rappresentativa». Il riferimento è all'impossibilità di mettere insieme tutte le componenti albanesi, rappresentative di ogni tendenza politica. Il tentativo del Gruppo di contatto è di mettere attorno ad un tavolo tutti i contendenti per parlare, come sottolinea Vedrine, un «lin-

guaggio di verità». Un'impresa ardua ma sembra l'unica per uscire da una situazione pericolosa. Per Belgrado, per gli albanesi, ma anche per l'Occidente e la Nato.

In vista della riunione di Londra, c'è stato ieri un intenso lavoro diplomatico. Il premier britannico, Tony Blair, ha telefonato al cancelliere tedesco Gerhard Schröder ed ha fatto una panoramica della situazione con altri leader dell'Ue. Nelle stesse ore Vedrine ha chiamato sia Fischer sia Lamberto Dini. E la Russia ha fatto sentire la sua voce per confermare la

netta opposizione ad un eventuale intervento militare ma anche per consigliare a Milosevic di «lasciare lavorare» l'Osce nel Kosovo. Un portavoce del ministero degli Esteri ha detto a Mosca che la missione «gioca un ruolo molto importante che permette di stabilizzare la situazione in Jugoslavia».



Preparativi nel porto di Brindisi per le navi della Nato

Caricato/Ansa

Scontri a Sipolje Uccisi due militanti Uck

■ Ieri mattina si combatteva a Sipolje, sobborgo della città di Kosovska Mitrovica, nel nord del Kosovo. Gli scontri sono iniziati poco prima delle 10. Sulla strada principale di Sipolje hanno preso posizione almeno quattro blindati e vari camion delle forze di sicurezza serbe. Il centro informazioni serbo (Mc) del capoluogo kosovaro di Pristina, ha reso noto che mercoledì a Vaganica le forze di sicurezza serbe hanno ucciso due militanti dell'Uck. La polizia aveva circondato l'abitazione in siero rifugiati quindici separatisti albanesi, ritenuti responsabili di aver fatto saltare in aria due giorni un'auto della polizia con un razzo. Nell'attentato rimasero feriti cinque agenti.

L'INTERVISTA ■ Il neo-vicepresidente della Federazione jugoslava ed ex leader dell'opposizione

Draskovic: vincerà il compromesso

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «Penso che tutta questa storia finirà con un compromesso». Il tempo concesso a William Walker, capo della missione Osce in Kosovo colpevole di aver accusato i serbi della strage di Racak, è appena scaduto. Ma Vuk Draskovic, ex leader dell'opposizione appena nominato vice-premier della federazione jugoslava con l'implicito mandato di riallacciare i rapporti con l'Occidente, preferisce drammatizzare. «Non credo che si arriverà all'espulsione. Il mio parere è che Walker debba restare con la funzione che ha, ma in futuro dovrà stare attento a non cadere nelle trappole dei terroristi». Salito da pochi giorni nella sala di comando, Draskovic ha indossato i panni dell'uomo di Stato, senza perdere del tutto l'ispirata teatralità dei modi. Ci riceve nella sede del suo partito, Movimento del rinnovamento serbo, in knz Mihajlova, un bicchiere di whisky in mano e un'icona sacra alle spalle. Non si è ancora abituato, dice, agli spazi sconfinati e anonimi dello studio che gli compete nel palazzo federale.



Il procuratore del Tribunale dell'Aja potrà tornare e fare luce sui morti di Racak

«Non credo, troveremo una soluzione. Vede negli ultimi dieci anni abbiamo commesso l'errore di pretendere che cambiasse la politica del resto del mondo verso la Serbia. Io penso al contrario che siamo noi a dover cambiare atteggiamento». A quali condizioni sarete disposti ad aprire un negoziato per una soluzione politica in Kosovo? «Basterebbero venti giorni per trovare un accordo, se il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilisse che non esiste un Kosovo indipendente, né un Kosovo come terza repubblica della federazione jugoslava. Al tempo stesso bisognerebbe garantire l'autonomia e il massimo rispetto di tutti i diritti in accordo con gli standard più alti della democrazia americana o europea».

«Ritengo che sia un bene che arrivi la signora Arbour. Ma deve precisare la sua richiesta. Deve dire che intende investigare su quanto è accaduto a Racak, nel corso di un'azione legittima delle forze anti-terrorismo. È una questione legale. Perché in Serbia non c'è la guerra, c'è lo Stato che combatte i terroristi. Sono fuorilegge, non possono avere lo stesso trattamento delle forze di polizia. È questo il problema. Se però gli agenti hanno abusato del loro mandato, allora bisogna punirli. È previsto anche dalla nostra costituzione».

Crede che ci saranno i blitz della Nato?
«Non credo, troveremo una soluzione. Vede negli ultimi dieci

anni abbiamo commesso l'errore di pretendere che cambiasse la politica del resto del mondo verso la Serbia. Io penso al contrario che siamo noi a dover cambiare atteggiamento».

Non ho tradito. Credo solo di poter fare qualcosa per la Serbia dal di dentro

«Ecco, io lotto per giorni per trovare un accordo, se il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilisse che non esiste un Kosovo indipendente, né un Kosovo come terza repubblica della federazione jugoslava. Al tempo stesso bisognerebbe garantire l'autonomia e il massimo rispetto di tutti i diritti in accordo con gli standard più alti della democrazia americana o europea».

«Se l'Alleanza attacca l'Italia farà la sua parte»

Palazzo Chigi punta ancora sulla trattativa ma conferma il sostegno ai raid aerei

ROMA Se la Nato entrerà in azione nel Kosovo l'Italia farà fino in fondo la sua parte, garantendo un adeguato supporto logistico e operativo ai raid aerei contro postazioni serbe. La contrarietà di Armando Cossutta e i distinguo dei Verdi non smuovono Palazzo Chigi: la «piena solidarietà italiana nei confronti della Nato» viene ribadita nella riunione ministeriale convocata dal presidente del Consiglio. D'Alema fa il punto della situazione assieme ai ministri Dini, Scognamiglio, Fassino e al sottosegretario agli Esteri Ranieri, appena rientrato da una missione a Belgrado e Pristina.

La riconferma della solidarietà nei riguardi dell'Alleanza Atlantica non vieta però all'Italia di «continuare ad esercitare tutte le azioni opportune nei confronti di tutte le parti in causa perché si stabiliscano al più presto le condizioni per una soluzione politica della crisi kosovara». Mantenere e rafforzare i mezzi di pressione, in primo luogo quelli militari, e creare le condizioni migliori per una via d'uscita negoziata accettabile a entrambe le parti. È la strategia dell'Italia per il Kosovo illustrata da Lamberto Dini in un'audizione davanti alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato. L'Italia ribadisce il titolare della Farnesina che in serata ha avuto un lungo colloquio con Belgrado che di fronte all'«indignazione» per l'eccidio di Racak «ha ancor più approfondito il solco che separa la Jugoslavia dalla Comunità internazionale».

A questo punto il rafforzamento delle misure militari era inevitabile: «La Nato - osserva Dini - ha re-

so più plausibile e vicina nello spazio e nel tempo l'ipotesi di un intervento militare. Intervento che per essere dissuasivo deve essere credibile». Per parte nostra - aggiunge il ministro degli Esteri - «non possiamo che riconoscerci pienamente in questa solidarietà atlantica e concorrere ad essa, cercando di valorizzare al massimo la logica di deterrenza e di spinta al negoziato». Il che vuol dire battere ancora l'impervia strada del dialogo con Belgrado. Con il dito, però, sul grilletto. «L'Italia - sottolinea Dini - ha tutte le carte in regola per poter inviare un nuovo fermo monito al presidente della Jugoslavia perché riscopra lo spirito del dialogo e del compromesso». Ma «segnali di flessibilità» devono giungere anche da parte kosovara: «Occorre dismettere il calcolo - chiarisce Dini - che il tempo lavori a proprio vantaggio. Sperare che esso favorisca la soluzione indipendente magari attraverso l'inserimento massiccio di forze

internazionali». La strada da imboccare è un'altra: «È necessario - spiega ancora il titolare della Farnesina in sintonia con la posizione espressa nelle stesse ore dalla Francia - cominciare subito a discutere le modalità dell'autogoverno ed evitare così che ogni soluzione risulti inadeguata e sorpassata dagli eventi». Decisivo per rilanciare il dialogo ed evitare l'esplosione dei Balcani è il ruolo dell'Albania: il governo di Tirana, puntualizza Dini, «deve svolgere una funzione molto importante nel cercare di non consentire che la guerriglia si alimenti attraverso le proprie frontiere in uomini e mezzi e nello spingere le parti kosovare a decidere una linea negoziale comu-

ne». Su queste basi l'Italia si presenterà oggi alla riunione di Londra del Gruppo di Contatto: «Una riunione - spiega il ministro degli Esteri - a livello di funzionari che sarà la premessa di una riunione, spero già la prossima settimana, a livello ministeriale». Secondo Dini, il Gruppo di Contatto «potrebbe anche convocare le parti, semmai separatamente, per fargli compiere l'ultimo tratto che ancora le tiene distanti da un primo confronto. E lasciare ad una di esse o ad ambedue la responsabilità di un rifiuto». Chi non si arrende all'inevitabilità dell'azione armata è Oscar Luigi Scalfaro. L'Unione Europea - afferma il capo dello Stato intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza - deve avere un più forte spirito comunitario e parlare con una voce sola di fronte alla tragedia del Kosovo. Ma questa «voce» fa fatica a levarsi.

U.D.G.

Democratici di Sinistra
Federazione Metropolitana Milanese

Assemblea dei delegati e delle delegate della Federazione Metropolitana Milanese dei Ds

Milano, 22 - 23 gennaio 1999
Milan Marriott Hotel - Via Washington 66 - Milano

Programma dei lavori:

venerdì 22	ore 20.30 apertura dei lavori
	ore 20.45 relazione di Alex Iriando
	ore 21.30 dibattito
	ore 23.30 sospensione dei lavori
sabato 23	ore 9.30 ripresa dei lavori dibattito
	ore 13.00 sospensioni dei lavori
	ore 14.30 ripresa dei lavori
	ore 17.30 intervento di Fabio Mussi capogruppo Ds alla Camera dei Deputati

LE VOTAZIONI AVVERRANNO NELLA SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO

